

## **RACCONTI DALLE TERRE PIUMATE**

Testo di Arnold Braho

*Racconti dalle terre piumate*, mostra personale di Pietro Fachini

La mostra *Racconti dalle terre piumate* assume fin dal titolo sembianze fiabesche, presentandosi come una cosmogonia di racconti che compongono l'immaginario visivo di una terra dove boschi di sughere, piccoli insetti e piume policrome sono i soggetti che costituiscono le forze in atto di una dimensione selvatica.

Il tentativo del progetto espositivo è quello di servirsi di questo espediente narrativo per raccontare ancora una volta un soggetto naturale, sottoposto continuamente alla propria espropriazione, un organismo vivo composto da micro-storie, tracce, memorie e registrazioni in continuo mutamento.

L'attività pittorica di Pietro Fachini è concepita come uno strumento di ricerca, caratterizzato da una meticolosità scientifica che si realizza attraverso la presentazione di una natura in trasformazione, mediante modalità rappresentative che hanno un'attitudine organica. Dall'indagine sul pigmento, sempre aperta all'apprendimento di nuove modalità di produzione del colore, alla ricerca del soggetto vivo da rappresentare, Pietro Fachini si trova ad operare non tanto nella natura, ma con la natura.

Le tavole che compongono il primo nucleo di opere, e che aprono la mostra, hanno come soggetto un bosco di sughere in Sardegna, dove l'artista ha dedicato gran parte dell'attività pittorica recente. Quello che trapela, in ognuna di esse, è innanzitutto l'attuazione di molteplici punti d'osservazione, dove soggetto osservante ed elemento osservato si relazionano attraverso le progressive esplorazione da parte dell'artista verso fenomenologie e percezioni — naturali, sonore o immaginifiche. Le stesse sughere si ripresentano sotto diversi formati ed ergonomie: se da un lato l'utilizzo della prospettiva sembra adottare lo sguardo di soggetti selvatici, come mantidi e piume manifestate pittoricamente sulle querce, dall'altro attraverso lo zoom-in i dettagli delle venature rappresentati quasi ossessivamente come da un miniaturista fiammingo, sembrano non esaurirsi mai. Appaiono come cartografie indecifrabili.

Questa pratica di analisi pone le sue radici da un'osservazione dell'ambiente selvatico che dovendo continuamente adeguarsi a tempi altri — dallo sgattaiolare di microabitanti a cambi di luce repentini — ha adottato la pittura su carta come dispositivo di documentazione, grazie alla sua trasportabilità. Nei monotypi di Fachini la serialità è un elemento indispensabile per la realizzazione di un paesaggio informativo, necessario alla successiva stesura pittorica. È evidente un continuo gioco di forze tra astrazione e figurazione, una tensione tra segni calligrafici, ed elementi organici.

Fachini focalizza la sua attenzione sulle manifestazioni spontanee, attraverso processi meditativi e stratificazioni pittoriche, sviluppando una riflessione sulla figurazione e i suoi limiti. La trasformazione si riflette allora nella pratica pittorica

dell'artista: se da un lato il tentativo è quello di essere più realistico possibile attraverso la pittura su tavola, ma con un'astrazione del suo contenuto, dall'altro lo sforzo è quello di astrarre invece l'immagine attraverso la ricerca di un primitivismo che mantiene la sua riconoscibilità grazie all'utilizzo del monotipo.

La memoria, concepita come operazione dell'immaginazione, porta alla luce le possibilità di un mondo selvatico fatto di apparizioni, di allegorie dalle sembianze magiche, di ferocia. A poco a poco ogni fatto si presta a essere interpretato e risolto in termini di metamorfosi e incantesimo. Tutto ritorna possibile, è persa la logica che governa il mondo: le piume adornano il bosco. Qualcuno diceva che le fiabe sono vere.